



VITUS SS-025

Concentrato di potenza

No, non si tratta di una conserva di pomodoro realizzata nel capoluogo della Basilicata ma di un amplificatore di dimensioni contenute, dal peso di quaranta chili e dalla potenza inesauribile della Vitus Audio. L'azienda danese, capitanata da Hans Ole Vitus si è fatta un nome, peraltro in pochissimo tempo, proprio per la solidità delle sue amplificazioni, inserite negli impianti di più alto livello in mezzo mondo.

Il Vitus SS-025 è stato presentato al Monaco High End dello scorso anno, naturale sostituto di quell'SS-010 che fece letteralmente innamorare la critica audio del marchio danese.

Fa parte della serie Signature, posta a metà del catalogo fra quella di ingresso Reference (e chiamare Reference la serie di ingresso è già una più che discreta dichiarazione di intenti da parte della Vitus) e la più costosa ed esclusiva Masterpiece.

Ben proporzionato ed elegantemente finito si fa notare per la sua semplicità. Al centro del frontale, fra due fasce in alluminio che alleggeriscono non poco tutta la composizione e su cui sono ricavati i sei pulsanti atti a governare la macchina, troviamo un piccolo display che informa sulle fun-

zionalità del finale. I tasti, tre per lato, consentono di variare la polarizzazione, di aumentare o diminuire la luminosità del display, di mettere l'amplificatore in stand by o in mute e altre simpatiche features come la scelta di nominare una sorgente con il controllo di volume, ecc.. Si naviga fra loro che è un piacere ma se l'amplificatore viene tenuto molto in basso sul supporto ci si spezza la schiena e quindi ben venga il telecomando che si può acquistare a parte ma che non mi è stato recapitato per la prova. Si tratta di un amplificatore stereo parzialmente polarizzato in classe A (15W su otto ohm e 25 su quattro) capace, nel funzionamento in classe AB, di sfoderare prestazioni da primo della classe grazie ai suoi 300 W su otto ohm e 600 W su quattro.

Ascolto

L'SS-025 è un amplificatore nerboruto, della cui forza ci si rende conto solo quando serve, ovvero quando lo si chiami a pilotare roba tipo Kharma Elegance S9 S o TAD CE-1.

La sua capacità di pilotaggio desta meno meraviglia quando gli si diano in pasto diffusori dal carico più facile, sugli otto ohm, come i Kharma S7S ma in generale stupisce proprio per la riserva di potenza. Apparentemente infinita.

Le sue dimensioni piuttosto convenzionali e più simili ad un integrato che ad un finale non lascerebbero supporre tanta forza. Certo, quando lo si solleva qualche dubbio viene. Pesa come fosse di piombo e non è affatto facile movimentarlo da soli.

In classe A offre una potenza piuttosto ridotta ma se gli ascolti avvengono con altoparlanti dall'efficienza media e se non si pretendono pressioni sovrapponibili all'evento dal vero, beh, è un gran bel sentire.

In classe AB, e qui sta la grandezza di questo ampli a parere del sottoscritto, la prestazione è quasi sovrapponibile a quella in classe A tanto che occorre fare prove e controprove per rendersi conto delle differenze.

La sua natura è quella di un amplificatore perfino chirurgico sul piano della trasparenza e della capacità di infarcire di dettagli minuti la riproduzione coniugata però a tonalità tiepide e ben illuminate da cospicue quantità di calda luce pomeridiana.

Questa caratteristica non balza alle orecchie in maniera evidente tuttavia. Solo quando, come nel mio caso, hai un parco amplificatori piuttosto variegato cui attingere come riferimenti esterni, ti accorgi della sua particolare plasticità e timbro vocale.

Infatti, rispetto all'altrettanto ottimo Burmester 911 MK3, si nota subito una differenza di impostazione piuttosto marcata, seppure giocata sempre su criteri di assoluta fedeltà timbrica e dinamica.

Il panzer tedesco è sicuramente più palpitante e stentoreo e fa dell'assoluta, insistita linearità il senso ultimo della sua esistenza.

Il Viola Symphony invece, dei tre, è quello meno possente in basso, quello meno dinamico ma offre dalla sua una delicatezza inusitata in un finale a stato solido da 200 watt per canale su otto ohm, pur avendo anch'esso, come il 911 MK3, una predilezione per assomigliare quanto più possibile al famigerato filo con guadagno.

Non è che il Vitus sia molto distante dall'ipotetica linea piatta di risposta in frequenza è solo che riesce a fondere in un tutt'uno particolarmente intrigante la grande scolpitura, l'immenso controllo e la voce grossa all'occorrenza, con una lieve liquidità, percepibile solo per confronto diretto ed immediato, capace di ingentilire, levigando, lo spettro audio almeno fino al medio alto.

Il Vitus offre una dinoccolata verve dinamica, una ritmica pulsante che a tratti stupisce per la velocità e l'istante cessare degli impulsi transienti e una caleidoscopica capacità di rendere il colore strumentale.

Al suo confronto il Viola appare offrire tonalità desaturate, molto meno vive mentre il Burmester sembra, al contrario, aumentarne l'intensità e il contrasto.

Acquarello per il Viola, tempera per il Vitus, olio su tela per il Burmester.

Ad ognuno il suo. A questi livelli c'è un solo finale per un determinato impianto e sta agli appassionati trovare quello adatto per costruire quella sinergia che può e deve essere superiore alla somma degli apporti delle singole elettroniche.

Sinergie

Il Vitus è riuscito ad inserirsi in maniera magistrale nell'impianto che ho allestito da qualche tempo per effettuare le prove che leggete su queste pagine. Sono mesi che me lo godo e penso di averlo ben compreso, se non altro per averlo inserito in contesti molto diversi, con diffusori, sorgenti, preamplificatori e cavi piuttosto eterogenei. Più di così non si può oggettivamente pensare di fare per conoscere un'elettronica e tracciarne le caratteristiche da riportare al gentile lettore. A furia di far roteare le condizioni al contorno sono giunto a quella che è una delle prestazioni più elevate mai ottenute dal sottoscritto in venticinque anni di passione audiofila. Per questo debbo ringraziare tutti coloro, operatori, che mi hanno assecondato in un delirio di richieste di apparecchi e diffusori che non ha pari nel mio passato di ascoltatore professionista. In sala d'ascolto in questi mesi, come sa bene chi segue la mia pagina Facebook dove puntualmente vengono presentate le new entry, c'è stato tutto o quasi il gotha dello stato solido. In circa sei mesi ho avuto per le mani i preamplificatori Koda K-15, Burmester 808 MK5, Gryphon Pandora, Viola Cadenza, Dartzeel NHB-18NS e Spectral DMC 30SC, i finali Burmester 911MK3, Viola Symphony, Gryphon Antileon EVO, Spectral DMA 240, le sorgenti Linn Sondek LP12 Klimax, EMM Labs TSDX e DAC2X, Musical Fidelity NU-Vista CD, dCS Rossini CD. Diffusori Khar-

ma Elegance S7S e S9S, TAD CE-1, Harbeth Monitor 40.2...

Per i cablaggi si sono alternati essenzialmente i piuttosto universali AudioQuest Fire e Oak e un nutrito drappello di cavi MIT utilizzati principalmente con le elettroniche Spectral. Quindi, che dire? Una mole di lavoro non indifferente che ha portato ad una catena in cui il Vitus, insieme agli altri comprimari, ha offerto quella prestazione eccezionale di cui scrivevo sopra.

Sicuramente uno dei migliori amplificatori finali stereo di tutti i tempi.

Una riproduzione talmente di alto livello che ho disturbato il direttore di AudioReview perché venisse a misurare il tutto in ambiente. I risultati, francamente sorprendenti anche per me che pure ero assolutamente certo di avere azzeccato un set up di quelli davvero micidiali, lo potete leggere nel riquadro a firma dello stesso Mauro Neri a pagina seguente.

La catena definitiva era dunque così composta: lettore digitale in due telai EMM Labs TSDX e DAC2X, preamplificatore Dartzeel NHB-18NS, finale Vitus SS-025, diffusori TAD CE-1. I diffusori prescelti alla fine, i TAD CE-1, sono stati preferiti per la loro incredibile sinergia con il mio ambiente d'ascolto. Sembra siano stati messi a punto nella mia sala, tanta è la perfezione della loro gamma bassa e la capa-



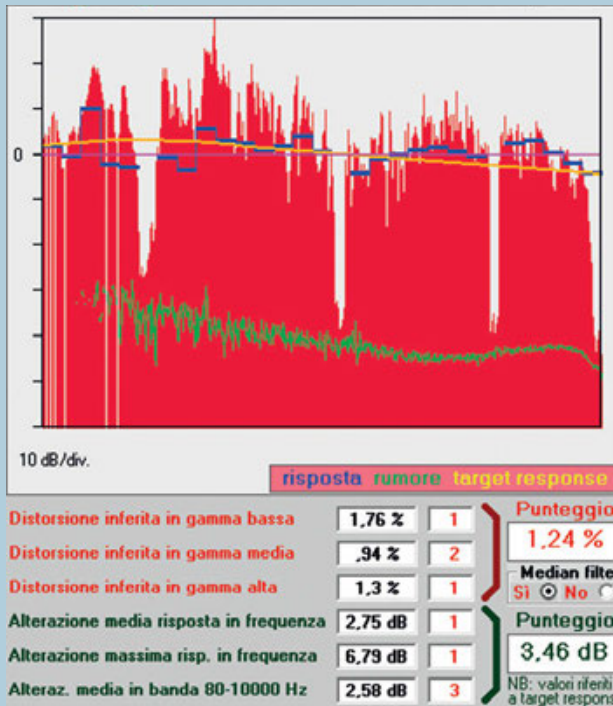
Pannello posteriore spartano ma funzionale, sono presenti ingressi sia XLR che RCA il cui funzionamento è prescelto del menù.

Il test della TMD

Sollecitato dall'entusiasmo travolgente di Andrea Della Sala, ho subito aderito al suo invito ad ascoltare un po' di buona musica da un impianto di grande qualità come quello da lui allestito per la prova del finale Vitus SS-025. Per l'occasione abbinato al preamplificatore Dartzeel NHB-18NS, alla sorgente EMM Labs TSDX con DAC2X e al sistema di altoparlanti TAD CE-1. Il suono, emozionante sotto ogni aspetto, si è rivelato particolarmente prestante nella ricostruzione della scena sonora, ampia e profonda ben oltre la posizione delle casse acustiche. Al contempo ho voluto verificare la resa dell'insieme con una prova oggettiva: il test della TMD. Si tratta di una misura che utilizza come segnale prova un brano musicale e fornisce indicazioni sulla risposta in frequenza, sulla distorsione e sul rumore dell'ambiente. I risultati sono riportati nel grafico inserito in questo stesso riquadro. Il fondo rosso corrisponde allo spettro complessivo del brano musicale riprodotto ad un livello medio di 90 dB nel punto di ascolto. La linea gialla rappresenta l'andamento ideale in ambiente secondo Henning Møller (Brüel & Kjaer), la linea blu indica invece il livello misurato. Questo denota un andamento della risposta che si discosta assai poco dalla curva ideale, con scarto medio di circa 2,7 dB nell'intera gamma delle frequenze da 20 a 20.000 Hz, con un picco di circa 6 dB a 50 Hz attribuibile all'ambiente.

La lieve enfasi in gamma medio-alta accentua l'effetto presenza delle voci e degli strumenti acustici, che godono di una speciale sensazione "live" nella resa dei brani jazz. Eccellenti gli indici di distorsione, sotto l'1,8% in gamma bassa, 1,3% in gamma alta e meno dell'1% in gamma media. Un risultato che conferma in modo oggettivo le ottime prestazioni percepibili all'ascolto.

Mauro Neri



cità di ricostruire una scena acustica semplicemente strepitosa per definizione, spazialità e profondità. Posti a tre metri dalla parete di fondo e a cinquanta centimetri da quelle laterali, con un leggerissimo toe in che le porta ad incrociarsi ben dietro la testa dell'ascoltatore, respirano in maniera naturalissima, senza code, senza riverberi, senza asprezze pur conferendo quella micidiale trasparenza per cui sono osannate ovunque. Ne parleremo presto nella scheda d'ascolto che sarà ad essi dedi-

cata in uno dei prossimi numeri della rivista. Altro super ospite, che temo diverrà però stanziato, è il preamplificatore Dartzeel NHB-18NS. Semplicemente il pre più trasparente e controllato che sia mai passato di qua. Anche ad esso dedicheremo ampio spazio nei prossimi numeri. Se lo merita tutto, così come merita le straordinarie recensioni che alcuni autorevoli colleghi a livello internazionale gli hanno voluto dedicare. In questa situazione, ferma restando la sorgente EMM Labs, il Vitus

ha spiccato sempre e comunque per essere l'anello capace di amalgamare, con la sua voce pastosa e definitissima, le incredibili trasparenze ottenute con il pre svizzero e i diffusori giapponesi. Ovviamente sto parlando di sfumature, che tutti gli altri finali sono ognuno un paradigma di suono corretto e avvincente, ma il Vitus mi appare ormai irrinunciabile per la delicatezza, la forza, il calore e la trasparenza profuse tutte insieme in un delirio prestazionale che nella mia memoria non trova pari. In altre catene mi sono trovato a preferire altro, come è logico che sia. Con il pre Burmester il finale 911MK3 si sposa talmente alla perfezione che nessuno vorrebbe rompere quell'idillio. Stessa cosa per il Pandora con l'Antileon, accoppiata micidiale per musicalità e dinamica. Mentre il Rossini CD si è trovato meglio con il pre Gryphon che con il Viola, il combo EMM Labs è rinato con l'interposizione del Pandora accoppiato al Vitus. Insomma potrei scrivere per giorni di quanto le sinergie abbiano pesato nelle prove degli ultimi mesi. Ne voglio riportare solo un'altra talmente buona da essere uno degli argomenti che tratteremo nel prossimo numero di AudioGallery. L'accoppiata Spectral con i diffusori Harbeth Monitor 40.2 e il lettore Musical Fidelity NU-Vista CD. Stellare congiunzione astrale che, per gli amanti della musica classica in particolare potrebbe essere la panacea eterna. Torniamo ora al nostro Vitus per cercare di capire in ultima analisi quale sia la sua cifra sonora più vera.





La foto sembra un fuoriscala per le dimensioni assurde del trasformatore incapsulato in una blindatura inespugnabile.

Buona parte del segreto del suono Vitus risiede proprio nei trasformatori custom, parola del progettista.

Nella configurazione ottimale che vi ho illustrato poc'anzi ha tirato fuori l'anima, rendendosi un protagonista con nessuna voglia di strafare ma cesellando, controllando, sostenendo e infarcendo di colori strumentali a tinte decise tutta la riproduzione.

Capace di ergersi come un gigante quando alcune registrazioni richiedano grande veemenza (tipo l'opera Bluebeard's Castle di Bela Bartok diretta da Antal Dorati con la London Symphony) ma anche di rifinire con cesello e bella calligrafia le sfumature più minute (contenute ad esempio nell'ultima fatica discografica di Bob Dylan Triplicate o nell'intera, ahimè troppo breve, discografia di Nick Drake). Non mi sembra un finale che prediliga una qualche porzione dello spettro audio, direi che è generosissimo nell'estensione sia in alto che in basso con un medio capace di far innamorare al primo ascolto.

Mogio e timido nei fraseggi appena accennati, leone impazzito nei salti dinamici, offre anche una scansione ritmica

particolarmente godibile, con degli squarci di possanza illuminata a giorno quando serve.

Dei tanti finali provati in questi mesi è sicuramente quello dalla timbrica più naturale.

Meno scuro e sontuoso del Gryphon Antileon, meno livido del Burmester 911 MK3, molto più corposo e avvincente del Viola Symphony. Se non esistesse il fratello maggiore SS-102 (che mentre leggerete queste pagine sarà stato sostituito dal nuovo SS-103 durante la fiera di Monaco di Baviera) direi che l'SS-025 potrebbe essere considerato la bandiera del suono Vitus per essere forse l'oggetto meglio riuscito della casa danese e sicuramente uno dei migliori amplificatori finali stereo di tutti i tempi.

Su quest'ultima affermazione mi gioco la carriera. A patto che chi ne voglia controllare l'attendibilità metta questo ampli nelle migliori condizioni di funzionamento, curandone il set up con lo stesso amore e la stessa pazienza che

hanno portato me ad ottenere una catena semplicemente superlativa.

Conclusioni

Di amplificatori a stato solido al mondo ce ne sono migliaia.

Di grandi amplificatori a stato solido non più di qualche decina. Di superstar cinque o sei.

Il Vitus SS-025 farebbe sicuramente parte di questa mezza dozzina se non esistessero i fratelli maggiori SS-103 e la serie Masterpiece della stessa Vitus. Siccome però non li ho ancora ascoltati, intanto assegno la menzione d'onore all'SS-025 tenendo conto del fatto che tutti gli altri gioielli di famiglia costano dal cinquanta al cento per cento in più del piccolo danese in prova.

Dato che i soldi hanno ancora un senso nel pazzo mondo dell'high end, almeno per me, credo di non sbagliare nel raccomandare a chi fosse interessato di andare ad ascoltare questo finale.

E poi di farmi sapere se ci sento ancora (non si può mai sapere...).

Viva la Musica.

Andrea Della Sala

CARATTERISTICHE

Tipo: amplificatore stereo bilanciato
Potenza di picco (Intelligent Class A bias): 300W su 8 ohm
 600W su 4 ohm
Ingressi: 1x XLR
Sensibilità: 0,7 Vrms
Impedenza: 10 kOhm
Slew rate: 35V/μs, 1x RCA
Sensibilità: 1,4 Vrms
Impedenza: 10 kohm
Slew rate: 35V/μs
Impedenza: 75 mohm
Rapporto segnale/rumore: >100dB
THD + rumore: > 0,01%
Assorbimento:
Standby: <1W
Classe AB: 90W
Dimensioni: 13x43,5x43 cm
Peso: 44 kg
Prezzo IVA inclusa: euro 21.980,00

Importatore e distributore:
 Audio Point Italia
 Via Mollica, 63
 95021 Aci Castello (CT)
 www.audiopoint.it